

Associazione Culturale Racker

GRUPPO DI STUDIO E APPROFONDIMENTO DELLA TEORIA
DELLE RELAZIONI OGGETTUALI IN PSICOANALISI

HUGO MARQUEZ

IL MONDO INTERNO, CONCETTO CAPOSALDO DELLA TEORIA DELLE RELAZIONI OGGETTUALI IN PSICOANALISI.

INTRODUZIONE

In senso generale si potrebbe dire che quando Freud incominciò a dare ascolto alle associazioni dei suoi pazienti nevrotici fu perché considerava che esse contenessero un senso proprio che sfuggiva all'osservatore esterno impreparato. Questo continua ad essere ancora oggi l'intendimento principale quando si parla di realtà psichica e di mondo interno, e cioè che il significato delle esperienze che viviamo lo riversiamo noi sul mondo reale; ovverosia che il vissuto condiziona e colora la percezione e l'azione nel mondo fisico. Il mondo umano risulta dalla soggettivazione del mondo oggettivo; dalla sua interpretazione o addirittura dalla sua costruzione alla nostra immagine e somiglianza. Quindi la fondamentale dimensione dei concetti di realtà psichica e di mondo interno è una dimensione epistemologica; ovverosia che il significato del mondo dipende da noi, e non esiste senza di noi. L'implicazione clinica di questa verità l'aveva intuita Freud dal momento in cui si mise ad ascoltare che cosa dicevano i suoi pazienti sulla serie di comportamenti altrimenti inspiegabili che mettevano in atto e che la Psichiatria fino ad allora chiamava sintomi e riusciva soltanto a ordinare e a classificare.

Un'altra caratteristica del mondo interno o mondo mentale è la concretezza che ha per il soggetto. La realtà interna sostiene, fonda l'autoidentità. La soggettività dipende dall'intreccio di relazioni storicamente sedimentate che costituiscono il mondo interno. Esse sono la sua trama, il suo copione, in esse ci si riconosce. Da qui il nome che il pensiero kleiniano prese nel tempo : "Teoria delle relazioni oggettuali" o "Teoria delle relazioni di oggetto". Il senso forte di questa teoria afferma che la dimensione più specifica della natura umana, quella più calzante non è biologica come pensava Freud con la sua concezione delle pulsioni come motori delle vicende umane e dello sviluppo, ma che questa dimensione essenziale della natura umana è interpersonale, intersoggettiva, relazionale. Fu Fairbairn, uno dei psicoanalisti inglesi vicini ma indipendente rispetto al gruppo della Klein ad aver coniato la frase più riuscita per sintetizzare questa importante scoperta, e cioè che "la libido non cerca il piacere della scarica ma ricerca un oggetto" con il quale rapportarsi. Come vedremo,

le relazioni oggettuali sono come i personaggi che popolano un palcoscenico e che riusciamo a intravedere nei sogni. Melanie Klein le intravide nel gioco dei bambini e le intese come fantasie che stanno dietro a questi e che ne costituiscono il suo vero senso. Il sogno alza il sipario sulla profondità della mente e rivela i suoi personaggi, le loro azioni, i loro discorsi, le loro vicende e relazioni reciproche; e rivela anche la posizione del soggetto nella trama. Ma procediamo un passo per volta.

EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI MONDO INTERNO

Nel 1910 Freud pubblicava le sue considerazioni sulle Memorie che il dott. Daniel Schreber, magistrato, aveva scritto e dato al pubblico pochi anni prima. Come forse saprete, queste Memorie sono la versione di Schreber su di una serie di fenomeni soggettivi che gli capitano e che lui interpretò come una rivelazione divina. Freud invece li intese come una malattia psichica che si manifestò all'inizio come un'ipocondria grave e che portò in un secondo momento ad un deterioramento paranoide nel quale il principale persecutore era il precedente medico curante di Schreber; questa figura persecutoria subì una graduale elaborazione finché diventò un grandioso sistema delirante in cui Dio aveva un ruolo ambiguo: metà persecutore e metà amante di Schreber. Quello su cui ci interessa fare attenzione è l'analisi che Freud fa della fantasia di "distruzione del mondo" caratteristica degli esordi dei processi schizofrenici paranoici e conosciuta alla Psichiatria come "vissuto delirante primario," costituito da due vissuti molto angosciante per il malato, la "derealizzazione" e la "spersonalizzazione". Freud scrive che la "fine del mondo" che Schreber vive nel suo delirio è "la proiezione della sua catastrofe interna". Inoltre Freud interpreta la produzione di allucinazioni di Schreber come un tentativo privato di "ricostruzione del mondo", non più consensuale ma almeno vivibile per il paranoico, anche se con un significato esclusivo, valido solo per lui. Freud sostenne che il processo paranoico scomponesse quelle costruzioni mentali inconsce che si erano andate costruendo durante lo sviluppo, quindi un mondo soggettivo che crolla nel processo psicotico e che crollando trascina con sé il senso della vita e del mondo esterno, reale. Non riuscì a spiegare come ciò avvenisse nella mente e dovemmo aspettare Melanie Klein per poter disporre di un concetto di mondo interno concreto, quindi suscettibile di crollare.

Ma ritorniamo un momento a Freud per prendere in considerazione il punto culminante della sua concezione della mente: la sua Teoria del Superio. Si tratta di una teoria strutturale della mente organizzata in istanze: Es, Io e Superio. La prima formulazione freudiana del Superio fu quella secondo la quale ci sarebbe un'internalizzazione delle restrizioni paterne, un fare proprie o un tirarsi dentro le restrizioni paterne che andrebbero a costituire un'istanza a parte nella mente che chiamò Ideale dell'Io. Successivamente Freud passò ad una seconda formulazione che chiamò Io Ideale; l'Io Ideale sarebbero i valori e le aspirazioni paterne fatte proprie dal soggetto. Arrivò per ultimo alla formulazione del Superio secondo la quale questa istanza avrebbe fatto inizialmente parte dell'Io per separarsene dopo come una vera e propria istituzione a parte nella mente che comanda e assoggetta

l'Io, la sua "coscienza morale" di origine sempre paterno. Benché Freud considerasse il Superio come una struttura a parte nella mente, il suo modo d'intenderlo è rimasto sempre come internalizzazione dei valori, delle aspirazioni e delle norme culturali; lo considerò sempre come formato a immagine dei genitori e del mondo reale, e la chiamò "un'imgo" internalizzata della realtà esterna. Questa fu la formulazione più accurata e più compiuta che Freud elaborò della mente. Il Superio è l'unico oggetto interno descritto da Freud, e il suo origine sarebbe per introiezione della realtà esterna.

La prima grande scoperta che Melanie Klein realizzò e che gliela suggerirono i bambini in analisi fu la scoperta di un mondo mentale come un concreto spazio interiore abitato da personaggi concreti. Uno spazio di vita. Questa fu la pietra miliare nello sviluppo che Melanie Klein diede alla psicoanalisi. La scoperta complementare fu che le caratteristiche e le qualità di questi personaggi interni erano completamente differenti da quelle delle persone reali esterne e non fotocopie interiori di esse come Freud aveva creduto analizzando pazienti adulti. Le qualità e le caratteristiche così peculiari di questi personaggi interni provenivano, come Klein riconobbe, dall'effetto di un processo mentale che i bambini, anche quelli piccolissimi, mettevano in pratica, consistente in un'esagerare, un'estremizzare le qualità buone e quelle cattive rendendole buonissime –di fatto idealizzandole- e cattivissime –di fatto persecutorie-. Leggendo suo libro "La personificazione nel gioco infantile" si vede come l'attribuzione di ruoli che la piccola paziente, Erna, faceva sulla Klein o sulle bambole, e che queste dovevano impersonare, corrispondessero a dei personaggi interni molto vividi e concreti per la bambina, con caratteristiche estremamente persecutorie e crudeli che la tormentavano e che lei riproduceva nelle personificazioni dei suoi giochi. I drammi agiti nella stanza di consultazione si corrispondevano, per la Klein, a dei drammi interiori alla mente infantile. La Klein non si fermò qui, ma collegò genialmente la sua scoperta alla struttura della mente descritta da Freud. Nel testo citato prima si legge: "...Nelle fantasie della bambina tutti i ruoli impersonati o attribuiti si inserivano in uno schema fisso nel quale le due parti principali –quella del Superio persecutore e quella dell'Ess o, a seconda dei casi, dell'Io minacciato ma non meno crudele- corrispondevano a una formula unica".

Non c'erano solo dei personaggi terrificanti, ma altresì quelli protettivi. Leggiamo di un altro bambino, paziente suo: "George si era sempre consciamente sentito circondato e minacciato (da maghi, streghe e soldati) ma...aveva cercato di difendersi con l'aiuto di figure protettive. Nei suoi giochi erano rappresentate tre parti principali: quella dell'Es, quella del Superio in veste di persecutore e quella del Superio in veste di protettore.". Vediamo nuovamente la Klein collegando la sua scoperta dei drammi interni dei pazienti con la formulazione teorica di Freud.

Fino adesso si potrebbe obiettare che questi personaggi interni erano distorsioni esagerate, estremizzate dei genitori, dei maestri di altre persone reali, ma comunque avente un'origine esterna, che divengono interne per interiorizzazione. Ma la Klein non si fermò qui; scoprì che c'era una molteplicità di personaggi interni che non avevano niente a che vedere con le persone reali esterne, ma si corrispondevano

a parti del corpo e a funzioni del corpo senza individualità; diede dei nomi piuttosto originali a questi personaggi della mente: il pene-fecale, i bambini-della mamma, il pene-di-papà, il seno-buono, ecc. Questi abitanti che popolano la mente dei bambini piccolissimi hanno vivacità, concretezza, una loro realtà. Dice Meltzer riferendosi alla scoperta kleiniana: "...fu una scoperta che rivoluzionò il modello della mente: non viviamo in un mondo solo, ma in due. Viviamo in un mondo interno che è tanto reale, come posto per viverci, quanto il mondo esterno...La realtà di questo mondo (realtà psichica) verrebbe considerata dall'individuo come se si trattasse di una realtà concreta". (Meltzer, *Lo Sviluppo Kleiniano*).

Per capire la concretezza di questa realtà psichica basta ricordarsi della solita frase con cui si troncano tante discussioni: "io la penso così". Comunque, chi lavora in clinica con pazienti bambini avrà certamente occasione di verificare l'esistenza di questo mondo interno e della sua concreta realtà soggettiva nei giochi che loro inscenano. Per chi lavora in clinica con pazienti adulti sono i sogni a rivelare in modo molto chiaro l'esistenza concreta di un mondo mentale soggettivo.

L'aver distinto gli oggetti interni che si originano per introiezione delle figure parentali da quelli altri oggetti interni che si originano come primo gradino cognitivo in cui vengono elaborate le funzioni fisiologiche e le sensazioni propiocettive – e cioè le sensazioni provenienti dall'interno del proprio corpo come il respirare, la forza di gravità, la posizione nello spazio, il digerire, l'accumularsi di urina nella vescica, di escrementi nel retto, ecc.- permise di dare autonomia alla mente, come un fenomeno con le sue proprie leggi e meccanismi. Il pensiero venne alla fine inteso dai kleiniani, prima, e da Bion, poi, come un processo a se stante, con un proprio materiale grezzo di partenza, (che per il gruppo kleiniano erano appunto, le sensazioni del proprio corpo e per Bion erano le emozioni), proprie modalità di sviluppo (lo sviluppo cognitivo, secondo Money-Kyrle, la griglia di Bion), con propri esiti positivi e negativi, ecc. Il corpo vivente, il corpo funzionante del neonato divenne così per il gruppo di analisti kleiniani la fonte delle fantasie inconsce, per cui gli oggetti interni –nome generico che presero quei personaggi che la Klein aveva inizialmente scoperto nei giochi e nelle personificazioni dei bambini in analisi- vengono alla fine intesi come fantasie fatte sulle esperienze soggettive molto reali e concrete del proprio corpo funzionando.

Ma il corpo vivente del neonato non esiste isolato; è in strettissimi rapporti con quello della madre che lo accudisce, lo alza, lo tocca, lo prende, lo lascia, lo muove, lo riscalda, lo nutre, gli parla, ecc. ecc. I ricettori esterni incominciano subito a funzionare e a progredire per cui la voce della madre, il suo odore, il suo volto, incominciano ad essere altrettante fonti di esperienze personali del neonato che vengono precocemente elaborate emozionalmente e cognitivamente. L'interno del proprio corpo e l'interno del corpo della madre diventano i due grandi serbatoi di oggetti; potremmo dire mettendoci immaginariamente al posto di un neonato che il proprio corpo e quello della madre sono vissuti come "la causa" di quello che lui esperisce. Quindi è da questi origini così concreti che nasce quella concretezza che

caratterizza gli stadi iniziali dello sviluppo del pensiero. Nei deliri somatici (Meltzer) tutti questi livelli mai persi, ma soltanto sedimentati sotto successivi livelli cognitivi più simbolici, ritornano come vissuti molto angoscianti –come succedeva a Schreber- o molto beati, e la loro realtà è incontestabile per il soggetto.

IL PROCESSO DI COSTRUZIONE DEL MONDO INTERNO

Melanie Klein scoprì fin dall'inizio del suo lavoro come analista di bambini che questi erano molto curiosi e interessati verso il corpo della madre, in particolare modo verso l'interno di esso. Freud aveva osservato la curiosità dei bambini, ma pensava che essa si manifestasse soltanto nel periodo edipico, a partire dai 3-4 anni e che s'indirizzasse particolarmente ai rapporti sessuali tra i genitori. Teorizzò queste scoperte chiamandole "teorie sessuali infantili", intese come delle risposte che i bambini darebbero a se stessi sulle domande che si pongono circa i rapporti che intercorrono tra i genitori. Freud considerò fosse la "scena primaria" il motore della curiosità infantile, ma rileggendo il caso del bambino Hans si può vedere come questi fosse molto interessato all'origine di sua sorellina Anna, appena nata, piuttosto che al rapporto tra la madre e il padre, e come lui avesse delle teorie per spiegare questo origine. Melanie Klein s'accorse presto che l'origine degli altri bambini era la cosa che più incuriosiva e stimolava intellettualmente i bambini, e che loro indagavano molto attivamente e segretamente su questi argomenti, giungendo a darsi delle risposte fantastiche simili alle teorie sessuali che Freud aveva scoperto ma più precoci e arcaiche, perché da molto presto erano curiosi sull'interno del seno e della pancia materni.

La curiosità per il corpo materno venne chiamata da M. Klein "istinto epistemofilico". E' un nome che ha troppe risonanze scientifiche con il positivismo freudiano delle teorie pulsionali. Bion lo chiamò invece in un altro modo: "sete di conoscenza". L'operazione di Bion non fu soltanto un cambio di denominazione, ma un approfondimento sulla curiosità differenziando quella puramente intrusiva, che cerca di attaccare, minare, destabilizzare la mente e l'assetto emotivo dell'altro; quell'altra curiosità preoccupata e carica d'ansia che cerca di entrare dentro per poter vedere se tutto è a posto, se l'altro mi serba rancore o mi tiene il muso o mi nasconde segreti o è stato danneggiato e quanto dalle aggressioni ricevute da me; e finalmente un terzo tipo di curiosità che Bion mise in rapporto con la ricerca della verità come la cosa più importante per il soggetto che dice "voglio capire", "voglio sapere", e che chiamò, appunto, "sete di conoscenza". Questa ultima forma della curiosità in realtà potremmo intenderla come l'interesse propulsivo che muove il soggetto a uscire da se stesso verso il mondo esterno. Così la curiosità si allarga dal corpo della madre alla persona di essa, alle altre persone, i loro corpi e le loro menti fino a comprendere il mondo esistente. Inoltre la curiosità come forza motrice delle indagini prende il proprio corpo con le sue sensazioni propiocettive e cenestesiche come oggetto, e anche le proprie emozioni quando si avvia un contatto interpersonale significativo. Quindi le fantasie fatte sull'interno del proprio corpo e della propria mente come risposte a queste indagini assetate di comprensione e di conoscenza costituiscono il

mondo interno. La costruzione della propria mente ha un doppio origine: la ricerca della conoscenza su se stessi e l'interiorizzazione dei rapporti interpersonali.

Ma i movimenti e gli scambi tra soggetto e mondo, tra neonato e seno non sono soltanto afferenti; non sono soltanto assunzioni di aria, di cibo, di calore, di affetto e di cure; non sono soltanto interiorizzazioni. C'è anche un movimento efferente, che va dal soggetto al mondo, dal neonato al seno e che porta fuori dal Sé una tonalità affettiva, che colora il mondo il quale smette immediatamente di essere oggettivo e diventa mondo soggettivo, mondo umano. Questo movimento efferente verso il mondo venne chiamato da M. Klein "identificazione proiettiva". Anche queste fantasie che ci si fa sul mondo esterno non sono univoche nelle loro motivazioni, ma perseguono diversi scopi: evacuare da se stessi la sofferenza, il malessere e passarglielo alla mamma perché lei lo metabolizzi, lo pre-digerisca e lo restituisca modulato e tollerabile; un altro scopo dell'identificazione proiettiva è quello di scaricare espellendo fuori da sé la rabbia, l'odio, l'invidia, ecc; oppure un altro scopo può essere quello di comunicare emotivamente con l'altro i propri stati mentali ed emotivi attribuendogli pari intendimenti e pari sentimenti uguali a quelli che il soggetto prova in sé per poter così rapportarsi con sicurezza; anche l'uscire dal mio spazio mentale e penetrare nella mente e nel cuore dell'altro per conoscerlo è uno scopo dell'identificazione proiettiva. Tutti questi movimenti emotivi efferenti e l'intenzionalità motivazionale inconscia che li spingono si riversano sul mondo, sugli altri, sulle percezioni, sui rapporti e li danno una coloritura emozionale e strutturale tutta soggettiva. Quindi nel rapportarsi col mondo soggettivo ci ritroviamo quello che abbiamo seminato e dobbiamo fare i conti con esso. Così per esempio, le fantasie e i vissuti persecutori hanno questa origine reintroiettiva; così l'interazione con un mondo esterno reso persecutorio dalle mie stesse precedenti proiezioni ostili finisce per ricadere addosso come incremento della persecutorietà e della aggressività. L'intergioco proiezione-introiezione costruisce il mondo esterno e il mondo interno a specchio l'uno dell'altro.

IMPLICAZIONI CLINICHE ED ETICHE DEL CONCETTO DI MONDO INTERNO

Il mondo interno non è soltanto popolato da personaggi, ma questi personaggi interagiscono fra di loro e con il soggetto, con il suo Sé. Il soggetto agisce su i propri oggetti interni: li scinde in buoni e cattivi, fa alleanze con gli uno o con gli altri; li controlla e manipola; li proietta; ecc. Queste operazioni che il Sé compie riguardo ai suoi oggetti interni originano degli stati mentali e degli stati d'animo che si manifestano esternamente sia come comportamento sia come tratti di carattere.

L'importanza clinica di queste dinamiche è enorme e si riassume nella presa di coscienza, che a volte si riesce a promuovere in un'analisi e a volte no, secondo la quale il soggetto arriva a riconoscere qual è la sua parte di responsabilità in quelle sofferenze per le quali è venuto a chiedere aiuto. Solo il riconoscimento di una realtà interna, di una dimensione mentale del malessere consentirà di assumersi una parte di

responsabilità personale e aiuterà a superare una posizione evacuativa individualistica secondo la quale la colpa è sempre degli altri: dei genitori, della vita, ecc. e non è mai mia. Questo passaggio molto difficile di assunzione emozionale di responsabilità è indispensabile per cambiare le cose. Sembra ovvio, ma è una contraddizione palese ma molto comune quella secondo la quale le cose “non dipendono per niente da me”, nella versione che di esse ha il paziente: “e allora –pensa il terapeuta- cosa potrei fare io con lei se le cose non dipendessero anche in parte da lei!”.

La non assunzione di responsabilità personale non soltanto comporta un’attribuzione esterna di colpa (colpa di quello, colpa di quell’altro) che crea una barriera refrattaria alla persuasione, ma comporta anche una posizione rivendicativa nei confronti della vita (un mio paziente sosteneva energicamente che lui “era creditore”), e un atteggiamento passivo e pseudo-collaborativi nella terapia, del tipo “io sono qua dottore, faccia lei”. Se un paziente non arriva a credere che quello che gli succede si origina dentro di lui (negazione della realtà psichica o del mondo interno) difficilmente potrà cambiare il suo carattere e la sua mentalità. Frequentemente quando il terapeuta cerca di farlo pensare qual è la sua parte nei disturbi di cui si lamenta il paziente risponde che il terapeuta vuole sempre dare la colpa a lui, Il riconoscimento del mondo interno come una realtà capace di determinare effetti sul carattere, sulla filosofia di vita, sul modo personale di rapportarsi e di prendere le cose, ecc. è uno dei passaggi più ardui di un’analisi. La diffusione culturale che la Psicoanalisi ha avuto non aiuta certamente perché, come diceva una mia paziente “sarà il mio inconsio”, intendendo chiamarsi fuori da qualsiasi implicazione personale.

Siccome tante volte la problematica di un paziente implica, coinvolge le persone che gli stanno vicini: mogli, mariti, fidanzati, figli, colleghi di lavoro, di studio, ecc. solo l’assunzione della propria realtà psichica garantirà un cambiamento relazionale durevole. Questo cambiamento relazionale durevole può anche essere una separazione coniugale come la che si trova ad affrontare una mia paziente che dolorosamente si va accorgendo che il giovane uomo sul quale lei puntò gli occhi in gioventù era piuttosto il suo ideale mascolino, come le sarebbe piaciuta essere se fosse nata maschio: sicura, convinta e convincente, ma che non è per niente l’uomo reale che sposò e allora incomincia a sentire che questi non è la persona con la quale le piacerebbe invecchiare assieme.

Il cambiamento relazionale durevole può essere meglio garantito dall’ammissione della propria realtà interna che non da interventi quasi ingegneristici sul sistema di comunicazione che intercorre tra i membri di una famiglia, di un gruppo, di una coppia. I risultati della terapia sistemica a questo riguardo sono sorprendenti, ma tante volte dopo un po’ le cose ritornano come prima perché è mancata quella presa di coscienza che riguarda la propria soggettività nel conflitto interpersonale. A questo riguardo M. Klein e i suoi continuatori parlano di riparazione. La riparazione è una posizione soggettiva che cerca di ri-anodare i rapporti rotti per invidia, per gelosia, per egoismo, ecc.; cerca di riparare i danni causati, di sanare ferite, di ristabilire gli altri in una posizione di rispetto; la riparazione rivaluta quello che è stato disprezzato, cerca di restaurare i legami rotti

soprattutto con i genitori dell'infanzia che abitano il mondo interno, riconoscendo se hanno fatto il meglio che era nelle loro possibilità anche se non tanto quanto ci si aspettava o si pretendeva da loro. Questo atteggiamento di riparazione ovviamente non deve venir inteso come un mettersi altruisticamente al di sopra di tutti e da quella posizione impartire perdono, bensì il contrario: assunzione della propria responsabilità soggettiva, personale nei malintesi, nelle delusioni, nei conflitti e nelle rotture, sforzo di chiarificazione e speranza di venir perdonati. Questi risultati terapeutici –che vengono chiamati dai psicoanalisti post kleiniani “entrata nella posizione depressiva”- possono essere raggiunti solo se si può credere alla esistenza e alla effettività di un mondo interno personale.-

HUGO MARQUEZ-29/05/2009

Cannaregio 1322/B -30121. Venezia- Cod.Fisc. 94046090273

sito web: www.grupporacker.org